

◆ **Il provvedimento chiesto dai genitori  
I legali della famiglia su «Porta a Porta»  
«È stata una trasmissione equilibrata»**

## I giudici sequestrano i compensi Rai di Scattone e Ferraro

**I soldi andranno ai familiari di Marta  
«Serviranno per una cappella al Verano»**

CARLO FIORINI

ROMA Scattone e Ferraro non li vedranno mai i cento milioni a testa che avevano pattuito per l'intervista esclusiva a Tg1 e per la partecipazione a «Porta a Porta». I soldi finiranno alla famiglia Russo, che li userà per costruire una cappella al Verano, dove ora Marta riposa in un loculo. Ma non è mica una donazione spontanea. È la Corte d'Assise che ha deciso così, disponendo che il denaro venga sequestrato alla fonte, nelle casse della Rai, per essere versato alla famiglia Russo i cui legali avevano sollecitato il provvedimento con un'istanza. Ma pare che la decisione sia arrivata un po' tardi. La Rai infatti avrebbe versato ai due un terzo del pattuito alla firma del contratto, dunque prima della sentenza. E quei soldi avrebbero quindi già preso il volo.

Che i due assistenti universitari dovessero pagare le spese legali e risarcire i genitori e la sorella di Marta era stabilito già nella sentenza. I giudici avevano deciso che Scattone doveva versare 600 milioni, Ferraro una cifra inferiore e ancora non esattamente quantificata, sicuramente 85 milioni alle parti civili. Ma il timore dei legali era che, risultando i due nullatenenti, quei soldi ottenuti con l'esclusiva alla Rai potessero prendere rapidamente altre strade. L'avvocato di parte civile Luca Petrucci, nell'istanza ha citato anche un episodio che faceva pre-

sagire il peggio. Giovanni Scattone, subito dopo il rinvio a giudizio, ha venduto una casa di sua proprietà. E secondo il legale lo aveva fatto proprio per impedire possibili pignoramenti in caso di condanna. I giudici hanno recepito l'allarme, e nell'ordinanza hanno scritto di ritenere «doverosa» l'applicazione del sequestro delle somme destinate dalla Rai a Scattone e Ferraro, in quanto sussiste il pericolo che «si disperdano le garanzie delle obbligazioni civili derivanti dalla sentenza».

**BRUNO VESPA**  
«Non capisco tante polemiche. Per Sofri ci fu la monodivisione. Ci hanno seguito in più di 4 milioni»

ieri la notizia è stata subito colta al balzo da chi aveva osteggiato la messa in onda di «Porta a Porta» per rilanciare le critiche alla trasmissione. Ma il sequestro in realtà con la trasmissione non c'entra assolutamente nulla. E gli stessi avvocati dei due ragazzi condannati per l'omicidio di Marta giudicano del tutto normale e legittima l'ordinanza della Corte d'Assise. «È una cosa che avviene spesso dopo le sentenze - ha detto l'avvocato Petrucci - uno dei legali di Ferraro». Non abbiamo nulla da obiettare. E anche Bruno Vespa, che ieri mattina era rilassato e soddisfatto per il successo ottenuto dalla trasmissione, faceva notare che il sequestro non è assolutamente legato alle polemiche

**Bruno Vespa conduttore di «Porta a Porta»**  
In alto Ferraro e Scattone durante un'udienza del processo per l'omicidio di Marta Russo



### Sulle affermazioni di Ferraro si apre lo scontro al Csm

ROMA Anche la circostanza riferita a «Porta a Porta» da Salvatore Ferraro, secondo cui subito dopo il suo arresto gli fu detto che se avesse accusato Giovanni Scattone dell'omicidio di Marta Russo sarebbe stato scarcerato subito, potrebbe essere oggetto di approfondimento da parte del Csm nell'ambito del fascicolo aperto sui due pm del processo. A chiederlo è Michele Vietti del (Ccd), ma sulla sua richiesta non sono d'accordo Di Casola e Rossi, altri due consiglieri della prima commissione. Peraltro la dichiarazione di Ferraro non è nuova ed è già inserita agli atti del processo.

su «Porta a Porta». Insomma, la decisione dei giudici, non è un giudizio sulla giustizia o meno del pagamento dell'esclusiva sul quale invece vanno ancora avanti le polemiche. «I giudici avrebbero sequestrato anche una vincita al lotto - dice Bruno Vespa - Comunque mi pare che la polemica possa considerarsi chiusa. D'altra parte la cosa che mi ha fatto più piacere è stato il

giudizio sulla trasmissione che hanno dato gli avvocati della famiglia Russo». Già, proprio l'avvocato Petrucci infatti ha detto che la puntata di «Porta a Porta» gli è sembrata molto equilibrata. Insomma, non è stata un ignobile palcoscenico per i due condannati. Vespa non ha più neanche voglia di polemizzare, visto che dalla sua ha i dati Auditel. Scattone e Ferraro gli hanno

LE POLEMICHE

### La trasmissione divide An Giulietti: non mi è piaciuta

ROMA Il successo della puntata di «Porta a Porta» non ha fermato le polemiche. E dentro Alleanza nazionale si è aperto un vero e proprio scontro, con numerose prese di posizione su fronti opposti. A capitarli Maurizio Gasparri, da una parte, che chiede che il caso venga affrontato dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. «La decisione della magistratura di sequestrare i compensi irresponsabilmente elargiti dalla Rai a Ferraro e Scattone giunge opportuna e dimostra quanto sia stato sbagliato da parte dell'ente pubblico finanziare due persone condannate per un grave omicidio». Sul fronte opposto risponde Francesco Storace, presidente della commissione parlamentare di vigilanza: «Si è trattato di una trasmissione equilibrata su un fatto rilevante di cronaca - dice l'esponente di An - Francamente non vedo elementi per portare la questione in commissione».

Una promozione per Vespa è giunta anche dal sindacato dei giornalisti Rai. «Era un programma straordinario di delicatezza - afferma l'Usigrai con una nota - A trasmissione avvenuta si può constatare che

generale, e al servizio pubblico in particolare, vengono imposte limitazioni diverse da quelle della legge e dei codici professionali di autoregolamentazione». Anche il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi interviene sulla trasmissione. «Sono molto preoccupato perché sento in giro, anche in ambienti politici (della maggioranza e dell'opposizione) richieste di introdurre censure o autocensure per via legislativa o amministrativa all'informazione. Io respingo queste ipotesi sia per quanto riguarda l'informazione dei giornali, telegiornali e giornali radio, sia qualunque tipo di trasmissione informativa».

A Giuseppe Giulietti, responsabile informazione della Quercia, il programma non è piaciuto. «L'ho visto, ma non mi piacciono le trasmissioni che tendono a riprodurre il palazzo di giustizia in tv, a spettacolarizzare i fatti giudiziari, a utilizzare i drammi in un eccesso di cinismo televisivo». Ma l'esponente di sinistra è anche contrario a nuovi codici, divieti preventivi o addirittura giudizi preventivi della commissione di vigilanza.

«No, non so spiegarlo perché in questo caso ci siano state tante polemiche», dice. Ricorda co-

sa divenne l'arresto di Adriano Sofri dopo la sentenza definitiva: «Fu un arresto in monodivisione». Con la casa dell'esponente di lotta continua condannato per l'omicidio del commissario Calabresi, trasformata in uno studio per una lunghissima diretta. E nessuno, chiese di non fare quelle trasmissioni perché offendevano la vedova Calabresi.

## «Gli 007 non potevano non sapere» La verità di Marocchino sul caso Alpi: «Niente è stato fatto...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Ha raccontato la sua verità, Giancarlo Marocchino. Una verità in bilico tra le tante cose che non può dire, quelle che non vuole dire e le altre, quelle che dice davanti alla Corte d'assise di Roma e che, comunque, tracciano un quadro ancora più inquietante dell'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Frammenti di una verità che si percepisce lungo la strada battuta dallo strano autotrasportatore italiano, che dal 1984 vive a Mogadiscio con i figli e con la moglie somala. Che ha lavorato all'epoca di Siad Barre e della cooperazione all'ombra del garofano socialista, che è stato sospettato di essere «uomo di Aidid» dagli americani (che lo hanno anche arrestato e cacciato dalla Somalia), e che ora è considerato «uomo di Ali Mahdi», il leader della fazione opposta a quella degli Aidid.

Marocchino, preceduto da una serie di rivelazioni giornalistiche, ha scelto di rompere il silenzio e di collaborare con la giustizia italiana. Anche perché il suo nome è comparso in inchieste aperte dalle procure di mezza Italia, è comparso nei documenti del Viminale in cui si fa riferimento a sue attività come mandante dell'omicidio Alpi, e anche nelle carte del Sismi che lo implicano in un traffico internazionale di armi. Insomma, Marocchino a Mogadiscio ha cominciato a sentire l'aria pesante. Così ha chiamato

il suo avvocato, ed è partito con una specie di contro-inchiesta. Se così si può dire, visto che ha raccontato per filo e per segno come sull'assassinio di Miran e di Ilaria non sia stata neanche tentata una mezza inchiesta.

Chiamato a deporre dal professor Guido Calvi, che rappresenta la famiglia Alpi, l'autotrasportatore ha smontato completamente la pista accreditata in precedenza dal

generale Fiore: Ilaria Alpi uccisa dai fondamentalisti islamici. «Non esiste come pista», ha dichiarato Marocchino smentendo così i vertici militari. «Ce l'avevano con gli italiani, e io che ho contatti e conoscenze a Mogadiscio, avevo anche avvertito quelli del contingente che, infatti, uscivano con la scorta triplicata». Avevano paura di girare. Una paura forte, e lo dimostra anche il racconto di Marocchino, il primo soccorritore ad arrivare sul luogo dell'uccisione di Ilaria e Miran. Prima della stessa polizia somala. I militari italiani non man-

darono nessuno, per timore di imboscate. «Ilaria aveva la mano sulla testa, come per proteggersi dal colpo - ha detto il testimone illustrando la scena del delitto - era ancora viva. Miran no, era morto. Sì, ho detto "bastardi non arrivano", perché pensavo che dal contingente avrebbero mandato un grosso gruppo di militari. Invece niente. Presi Ilaria in braccio e la portai sulla mia macchina, i miei uomini

probabilmente sapessero tutto e subito. Ma niente è stato fatto per scoprire una verità probabilmente inquietante, tra velati inviti «a lasciar perdere» e l'attesa fiduciosa nel tempo che tutto cancella. Ma lei è del Sismi? È stato chiesto a Marocchino. E lui: «Davo informazioni agli italiani per evitare che subissero incidenti. Curavo la parte logistica del contingente e anche del Sismi, certo». Una collaborazione che non è che sia stata ripagata nel migliore dei modi, da parte del servizio segreto militare che, infatti, nel maggio del 1996, ha diffuso una nota a firma del direttore, il generale Sergio Siracusano. In cui si dice che fonti attendibili dell'Olp affermano che il mandante dell'omicidio Alpi sarebbe Aidid, mentre Marocchino, in concorso con tali Molinari, Murri e Terzi, sarebbe anche implicato in un traffico di armi.

Nulle, invece, si sono dimostrate sul piano processuale le rivelazioni sull'uomo che avrebbe ammazzato Miran. Coperta la fonte, anonimo il sedicente killer... Il presidente della Corte d'assise ha interrotto la ricostruzione priva di riferimenti oggettivi e dimostrabili sul piano giudiziario. Tutto rimandato al 16 giugno prossimo, quando sarà ascoltata Faduma Mohamed Far Aidid, figlia del generale Aidid, che in una intercettazione telefonica parla delle responsabilità dirette nel caso Alpi dello stesso Marocchino e del generale del Sismi, Luca Rajola Pescarini.

Lo ha ripetuto più volte. Per capire che cosa era accaduto davvero. E i militari italiani? «Quelli in divisa se uscivano a cercare informazioni se li mangiavano», ha risposto l'autotrasportatore ed ha aggiunto: «Però avevano tanti informatori anche potenti. Se li hanno usati? Se siamo qui vuol dire che niente è stato fatto...» ha lasciato cadere il testimone che ha dato mostra di conoscere bene non solo l'ambiente di Mogadiscio, ma anche come era strutturato il Sismi e chi erano i confidenti. Sembra di capire che gli italiani

LA SCENA DEL DELITTO  
«Ilaria aveva la mano sulla testa come volesse proteggersi. La presi in braccio e la portai via»



LE STRANE INDAGINI  
«La pista del fondamentalismo islamico del generale Fiore non è mai esistita...»

### D'Antona, rivendicazione di cinque irriducibili delle Br

MILANO Una lettera con la quale cinque irriducibili delle Brigate Rosse detenuti nella sezione di massima sicurezza del carcere di Novara «rivendicano la valenza politica» dell'omicidio di Massimo D'Antona, è giunta al Corriere della Sera. La lettera è uscita dal carcere senza problemi, riuscendo a passare tranquillamente la censura. Tante che sulla busta c'è il timbro «visto censura».

Si tratterebbe dello stesso documento di cui una copia fu sequestrata all'interno del carcere dalla polizia penitenziaria una settimana dopo il delitto D'Antona. La data è del 27 maggio.

In calce, sotto la stella a cinque punte, c'è l'indicazione «Allegato agli atti del Tribunale di Torino». La missiva, una cartella e mezza, è stata spedita per raccomandata con ricevuta di ritorno il 4 giugno ed è indirizzata alla redazione milanese del giornale.

Il documento è redatto a mano ed è firmato da Francesco Aiosa, Cesare Di Lenardo, Stefano Minguzzi, Ario Pizzarelli e Daniele Bencini, i cinque irriducibili delle Br che in calce al testo si firmano «militanti rivoluzionari». Porta l'imbraccio del «Visto Censura» della casa di pena piemontese.

«I militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente - esordiscono i detenuti nel documento - rivendicano la valenza politica dell'attacco all'organizzazione. Le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente hanno colpito Massimo D'Antona, consigliere legislativo del ministro Bassolino e rappresentante dell'esecutivo al tavolo permanente del patto per l'occupazione e lo sviluppo».

#### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

